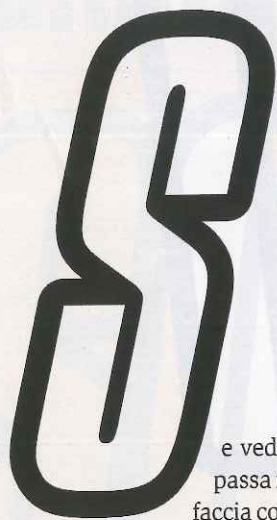


di Terry Marocco



e vedete vostra figlia che si passa il cellulare davanti alla faccia con movimenti circolari, mentre sgrana gli occhi e muove le mani come una danzatrice balinese, non è impazzita, né si sta struccando con l'iPhone, semplicemente sta facendo un musica.ly. Ossia, un video musicale in cui si cantano in playback canzoncine atroci, con vocette stridule che ricordano le sigle dei cartoni animati giapponesi. Poi tutta questa fatica si condivide e si aspetta che nei seguenti quindici secondi arrivino centinaia di like.

«Sono sicura che tutti i miei amici lo metteranno» dice Martina, 12 anni, che ha quattromila contatti e una produzione da fare invidia a Lady Gaga, con una dozzina di video al giorno, girati ogni pomeriggio al ritorno da scuola. E se le chiedete perché lo fa, vi sentirete rispondere: «Perché mi rilassa e perché la luce su musical.ly ti fa bella, lo sanno tutti». Lo sanno tutti, tranne tu, madre, che osservi basita i tuoi figli, sospettando di averli persi nel labirinto di *Shining*, dove se cerchi di rincorrerli troverai solo un muro e

loro con il cellulare in mano che ti parlano a frasi smozzicate, mentre tengono lo sguardo fisso sulla tastiera. Perché se alzano gli occhi per risponderti potrebbero perdersi qualcosa di quello che sta succedendo lì dentro. E non possono permetterselo.

Instagram, WhatsApp, Houseparty, Snapchat, Ask.fm sono i social e le chat che ogni giorno ipnotizzano gli adolescenti, il mondo virtuale che li risucchia. «Facebook è meno utilizzato di una volta, i ragazzi sanno che lo usano anche i genitori e che li possono essere controllati, comunque i giovanissimi restano il sette per cento dei 29 milioni di italiani iscritti. Il vero boom oggi è Snapchat: permette di mandare foto che si autodistruggono in pochi secondi, e in Italia conta un milione di iscritti» spiega Vincenzo Cosenza, uno dei massimi esperti italiani di social.

Su YouTube passano ore a seguire i nuovi guru, come il torinese Favij, giovanissimi e forse geniali, che nel nulla delle loro camerette hanno creato una professione. Insegnano come vincere ai giochi, postano video demenziali pieni di parolacce e sono osannati come star. Il più celebre, lo svedese PewDiePie, 53 milioni di follower, da qualche giorno è al centro di una polemica per aver pronunciato



**RACCOLGONO E RISPUTANO
FRAMMENTI...**

I, ARRIVATI ALL'UNIVERSITÀ, NON SANNO SPICCIARE UNA PAROLA

APP

Dentro lo smartphone dei ragazzi. I programmi che usano sono social, ma permettono di sfuggire al controllo dei genitori. E mantenere l'anonimato.

INSTAGRAM 9 MILIONI DI UTENTI IN ITALIA

Permette scattare foto e dividerle con clic. Ha avuto un super boom, specialmente tra i più giovani, quando, ad agosto 2016, ha aggiunto una funzione «la tua storia»: si scatta una foto o si registra un video, si aggiungono critiche e disegni e si pubblica tutto. Da quel momento, il contenuto resterà attivo e visibile per sole 24 ore prima di auto eliminarsi.

WHATSAPP 24 MILIONI DI UTENTI IN ITALIA

La app di messaggistica più usata in Italia e nel mondo sta cambiando pelle e trasformandosi in social. Da due settimane si possono postare foto e video per aggiornare il proprio status. Una funzione che lo fa diventare simile a Instagram e Snapchat. Le immagini pubblicate, infatti, sono visibili solo per 24 ore, dopo di che scompaiono. I teenager non scrivono più sulla chat, ma la usano per scambiarsi messaggi vocali. Per evitare il controllo dei genitori.

SNAPCHAT 700 MILA UTENTI IN ITALIA

È la app che tutti oggi cercano di imitare. È stata la prima a inventare l'autodistruzione dei messaggi inviati. Foto e video postati, al massimo dopo 24 ore scompaiono. Si può decidere di farli svanire appena vengono letti dai destinatari. Facebook nel 2013 ha offerto ai suoi inventori Bobby Murphy ed Evan Spiegel 10 miliardi di euro per acquisirla. La risposta è stata no. Oggi vale 18 miliardi e si sta per quotare in borsa.



frasi razziste e incitato all'odio. Comportamento che gli ha fatto perdere un contratto milionario con la Disney che si è dissociata dalle sue posizioni estreme. «Dicono qualsiasi cosa senza controllo e i miei figli pendono dalle loro labbra, ormai diventare youtuber è più allettante che fare il calciatore» si

lamenta una madre disperata. «Passano più tempo sui social che nella vita reale» osserva il sociologo belga Derrick de Kerckhove che per Castelvecchi ha pubblicato *La rete ci renderà stupidi?*. «La rete non li renderà stupidi, forse meno profondi, certo cambierà il loro modo di vivere. L'idea di essere una persona privata non è più una priorità, vivono rimixando il quotidiano, sono scanner veloci. Ma un giorno questa gioventù dovrà prendere il potere. Allora meglio puntare sulla loro immaginazione capace di creare cose nuove».

Ma la connessione continua non crea affatto piccoli geni, secondo Alberto Contri, docente di Comunicazione sociale presso la Iulm. «Sono online una media di dieci ore al giorno, una al pc e nove sullo smartphone, immersi in una costante attenzione parziale, perennemente distratti. Raccolgono e risputano frammenti, poi arrivano all'università e non sanno spicciare una parola». In copertina del suo ultimo saggio *Mc Luhan non abita più qui?* (Bollati Boringhieri) Contri ha messo una nativa digitale in versione dea Kali schiava della tecnologia. «Il nostro cervello non è pensato per essere multitasking, il conscio può fare solo una cosa per volta».

Eppure non sembra a osservare i nostri figli acrobati: un occhio al computer per guardare su Netflix *Pretty Little Liar*, la loro serie cult, l'altro al cellulare dove raccontano la giornata sulle stories di Instagram, si scrivono messaggi segreti su ask.fm con i post anonimi, rispondono agli amici in chat su WhatsApp, o li chiamano a raccolta su Houseparty. Tutto nello stesso momento, mentre stanno sdraiati sul divano. Le ragazze, le più abili, si mettono anche lo smalto. Questa è la loro normalità. «Io sono connesso quasi tutto il giorno fino a mezzanotte, guardo continuamente il telefonino, devo vedere se mi cercano,

NUOVE FOBIE: LA PAURA DI ESSERE TAGLIATI FUORI.

«MI STARÒ PERDENDO QUALCOSA?»



Andrew Lichtenstein/Corbis/Getty Images

è importante sentirsi cercato. Lo so, è una forma di dipendenza, se i miei me lo togliessero starei male» ammette sincero, Claudio, 15 anni.

Otto su dieci soffrono di nomofobia: è la paura di restare senza batteria, di non avere wifi, di essere scollegati dalla rete. Il cellulare è «una sicurezza, è portarsi dietro tanto di sé, non mi sento isolato dal resto del mondo» dice Antonio, 16 anni. Durante un viaggio con la famiglia nel deserto, dove nulla prendeva, ha avuto una crisi d'astinenza simile a quella di un drogato. L'ansia feroce è: «Mi sto perdendo qualcosa?». Ormai è diventata una malattia chiamata Fomo, *Fear of missing out*, paura di essere tagliati fuori dal gruppo, bisogno di essere costantemente connessi. «Appena mi sveglio guardo il cellulare, faccio un giro su Instagram e Snapchat, vedo se ci sono news» racconta una studentessa di terza media. Dormono poco e soffrono di *vamping*: si svegliano continuamente per controllare se è arrivata qualche notifica.

Sono spesso irritabili, con forti sbalzi d'umore, lamentano dolori al collo o ai tendini del polso, l'«artiglio da sms». «Una ricerca inglese ha rilevato che l'84 per cento dei ragazzi soffre di mal di schiena dovuti all'eccessiva curvatura sullo smartphone» rivela Alessio Carciofi, il primo in Italia a occuparsi di *digital detox*. Dal suo osservatorio ha rilevato che «il tempo medio di attenzione di un pesce rosso è di nove secondi,

quello dei nostri ragazzi arriva solo a 8. In questi anni è calato, nel Duemila i secondi erano dodici».

I genitori sono spiazzati, disarmati, non sanno cosa fare, credono che togliere il telefonino sia la soluzione, invece è la reazione peggiore. «Sono loro a regalarglielo quando compiono otto, nove anni, secondo l'Istat. Il mondo virtuale nasce all'interno della famiglia» spiega lo psicoterapeuta Matteo Lancini, presidente della Fondazione Minotauro di Milano. «Li fotografano a due mesi, su Fb mettono anche le recite dell'asilo e dopo aver costruito modelli precoci a 13 anni gli dicono: basta. Non si può fare. Piuttosto interessiamoci alla loro vita virtuale, aiutiamoli a capire le possibilità che dà la rete, smettiamo di riversargli le nostre angosce, l'ascolto limita i rischi».

Racconta Barbara Lessona, due figlie adolescenti e un lavoro come event planner, che svolge anche grazie ai social: «All'inizio con mia figlia non avevo intuito il pericolo: pur di non parlare con noi si chiudeva in camera e passava il tempo sul cellulare, con una manualità nevrotica. Avrebbe potuto scrivere la Divina Commedia in cinque minuti, tanto era veloce. Non dobbiamo sottovalutare il problema, se non li monitoriamo e stabiliamo delle regole, li perderemo. E la colpa sarà solo nostra, infantili e insicuri più di loro, non riusciamo a offrirgli un mondo alternativo a quello virtuale». Ma nel mondo virtuale i ragazzi esistono realmente, sviluppano capacità, diventano, per usare la loro parola preferita, popolari.

I TechTweens, come li definisce il sociologo Francesco Morace nel suo saggio appena uscito *ConsumAutori* (edizioni Egea), sono i bambini dai nove ai dodici anni, i primi veri nativi digitali: «Lavorano in team, si scambiano i compiti via Messenger, organizzano il tempo libero con



ASK.fm

ASK.FM
80 MILIONI
DI UTENTI
(NEL MONDO)
Ask For Me è molto utilizzato tra i giovanissimi: permette di pubblicare domande e risposte anonime su ogni tipo di argomento. Quesiti che rischiano però di trasformarsi in un quarto grado nei confronti di chi viene preso di mira. Per questo il sito è finito spesso al centro della cronaca, accusato di favorire lo stalking e il bullismo tra i giovanissimi.



HOUSEPARTY
5 MILIONI
DI UTENTI
(NEL MONDO)
Lanciata a ottobre 2016 è la preferita dei teenager. Permette di fare videochiamate gratuite di gruppo. Fino a un massimo di 8 persone possono incontrarsi e vedersi sullo schermo del telefonino senza uscire di casa e senza spendere un centesimo. Basta, infatti, avere una connessione dati o, meglio, una rete wifi a cui agganciarsi. Una volta chiusa la chiacchierata, non rimane traccia.



MUSICAL.LY
100 MILIONI
DI UTENTI
(NEL MONDO)
Usata specialmente da preadolescenti, permette di diventare una pop star tra i propri amici. Si sceglie la traccia musicale su cui si vuole eseguire la propria performance e si registra un video di 15 secondi in cui, muovendo la bocca sulle note della base musicale, ci si scatena come una vera pop-star. In pratica si canta in playback. I follower votano la performance. Più sono i like più il video diventa virale.

APP

i gruppi di WhatsApp, scoprono i loro talenti e li condividono sui social network già a 10 anni. Così piccoli hanno un sistema organizzativo complesso. È un modo assolutamente nuovo di affrontare il mondo». I fratelli e le sorelle più grandi, secondo Morace, sono gli ExpoTeens, dai 13 ai 16 anni, il loro slogan è: «Ci esponiamo per essere riconosciuti». «La loro identità si costruisce attraverso un'esibizione massima» precisa il sociologo.

Nei cellulari degli adolescenti le immagini di ragazzine discinte abbondano: si divertono a mandare foto a seno nudo, scattate magari in salotto, indossano biancheria sexy, alcune si mettono in pose da far arrossire le pornostar. Perché lo fanno? Un liceale spiega, testuale: «Sono soprattutto quelle di 12 anni che le inviano, non si vergognano a stare a viso scoperto, vogliono essere guardate, lo fanno per essere *piaciute*».

Insicure e bisognose di essere apprezzate, usano Snapchat pensando che lo scatto presto scomparirà, ma non è così. Con lo screenshot dello schermo restano per sempre. È un mondo dove si perde il senso del limite, vai oltre a quello che faresti nella realtà, così racconta Maura Manca, psicoterapeuta all'Osservatorio nazionale adolescenza: «Questi casi sono in aumento. Le ragazze non hanno la percezione di quanti possano vederle. Quando chiedo se si spoglierebbero davanti allo stesso numero di persone che hanno messo like, dicono no senza esitazioni».

Hanno bisogno di mettere alla prova la propria identità, capiscono chi sono e quanto valgono dalle risposte ricevute. Secondo Giovanni Boccia Artieri, professore di Scienze della Comunicazione all'Università di Urbino Carlo Bo, «non è solo narcisismo, sul web ti specchi e guardi in te stesso, capisci chi sei attraverso i social».

Fulvio Scaparro, psicoterapeuta, non dà troppo peso a questo allarme sull'uso della tecnologia da parte dei ragazzini. «Un tempo si gridava contro la tv, oggi è la volta dei cellulari. L'unica cosa che mi preoccupa è che eccedendo nel virtuale tutto sembra tremendamente easy, facile, ma poi la vita non è così semplice, anzi, non lo è per niente». Alla fine la vita è più forte della tecnologia. O almeno si spera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA